

Un episodio di storia ascolana

L'assalto al palazzo Guiderocchi

di Erminia Tosti Luna

Nell'articolo sull'hotel Guiderocchi (Flash n. 303), restava insoluto il problema della completa identità del proprietario del palazzo, negli anni Trenta dell'Ottocento. Di lui si conosceva solo il nome, Nicola Voltolini e la provenienza, il Tirolo. La professione di commerciante, peraltro non certa, l'avevamo desunta da alcuni elementi emersi dall'analisi di documenti d'archivio.

Ora, grazie alla lettura degli Annali di mons. Capponi, sul Voltolini abbiamo appreso altre informazioni che consentono di far luce su alcuni aspetti della sua vita. Il nostro interesse su di lui si deve al fatto che la sua vicenda personale è legata alla storia di Ascoli, non soltanto attraverso il palazzo Guiderocchi. Infatti tra i protagonisti dei moti del 1831 avvenuti anche nella nostra città, incontriamo proprio il suo nome.

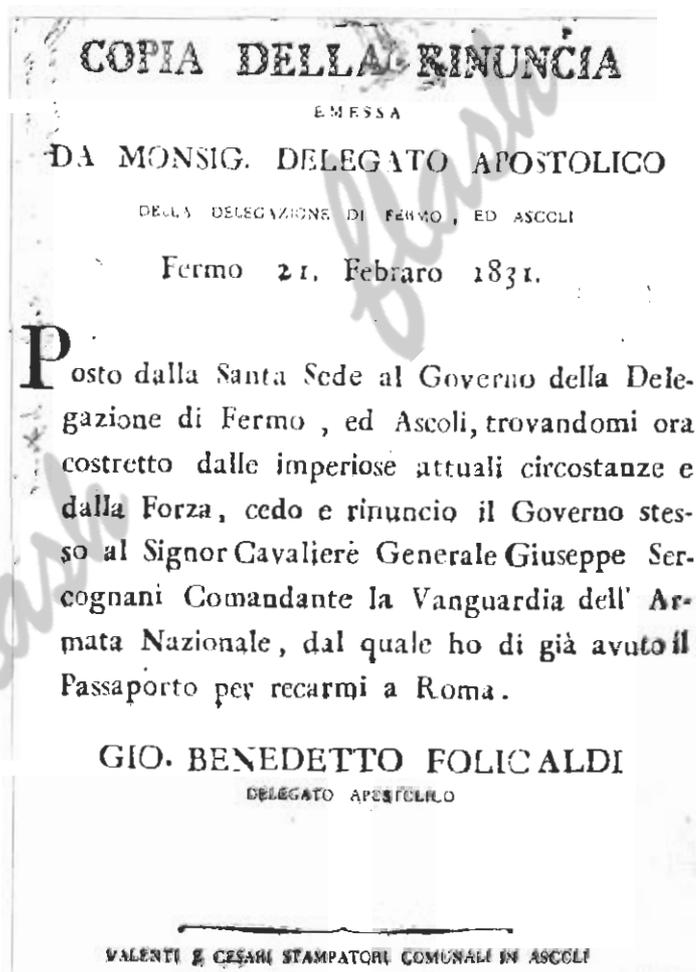
Nel gennaio 1831, da Bologna l'insurrezione era dilagata in tutto lo Stato Pontificio e il generale Sercognani, comandante delle truppe rivoluzionarie, dopo la presa di Ancona era giunto nel Piceno. In Ascoli, preso alloggio nel palazzo del conte Sacconi in via Pretoriana, aveva costituito un governo provvisorio che aveva tra i suoi componenti anche il nostro Voltolini, insieme al conte Giuseppe Sacconi-Rosati, al conte Piccolomini-Centini, a Francesco Merli, al dott. Francesco Taliolini, all'avv. Serafino Panichi. In Ascoli la rivoluzione ha vita breve. Dopo appena quaranta giorni di anarchia, scrive il Capponi, Ascoli tornava all'obbedienza del nuovo Papa Gregorio XVII che accordava un'amnistia ai rivoltosi. Ma i papalini ascolani non seguirono l'esempio del pontefice e, desiderosi di vendetta, la mattina del 30 marzo al grido di "Viva il Papa, morte ai francesconi" misero in subbuglio tutta

la città, percorrendo tra urla e schiamazzi le vie e le piazze, con l'intenzione di raggiungere le abitazioni dei notabili che avevano retto il governo provvisorio.

Primo obiettivo l'assalto al palazzo Sacconi, abbandonato in tutta fretta e segretamente nella notte dal generale Sercognani, ma ai proprietari fu sufficiente sventolare da una finestra la bandiera papale per far cessare il lancio di sassi contro le finestre. Toccò poi al dott. Taliolini che abitava davanti all'ospedale di Santa Margherita a San Pietro Martire. Il dottore riuscì a scamparla perché intelligentemente fece uscire i suoi servi con fiaschi di vino molto gradito da tutti. Fu infine la volta del sig. Voltolini, che abitava in piazza Bonfine, allora detta dei Cavalli, nel palazzo divenuto poi tribunale, in seguito alla vendita descritta nel precedente articolo.

Verso il Voltolini la furia della folla raggiunse il culmine, non solo perché era considerato uno dei più spinti tra i rivoluzionari, ma probabilmente perché, scrive ironicamente il Capponi, dal palazzo non si vedeva sventolare alcun vessillo, né giravano fiaschi di vino. Ed allora accadde il finimondo. Alle parole seguirono subito i fatti e oltre ai fiaschi, alle grida di "A morte, a morte", cominciarono a volare sassi che andarono in frantumi tutti i vetri dell'edificio. I chiodaroli, che lavoravano per conto del Voltolini, erano i più scatenati ed incitavano i compagni ad assaltare il palazzo. Non riuscendo però a trovare una via d'entrata in quanto i due portoni resistevano al loro impeto, i dimostranti decisero di distruggerli col fuoco. E misero in atto il loro proposito.

È facile immaginare lo stato d'animo e il terrore del Voltolini e dei suoi familiari. Chiusi all'interno, dovevano assistere impotenti all'incendio



del loro palazzo, che metteva in serio pericolo anche la loro vita. Le conseguenze sarebbero state irreparabili se il buon Dio non avesse provveduto, inviando sul luogo un sant'uomo, padre Vincenzo Giovannelli dell'ordine dei Filippini, che in Ascoli godeva di stima e di venerazione. Questi, richiamato dagli schiamazzi, accorse a calmare gli animi e riuscì a distogliere la folla inferocita dal folle gesto di distruggere il palazzo con tutti i suoi abitanti.

Padre Vincenzo avvertì i facinorosi che mons. Cappelletti, fuggito da Ascoli allo scoppio della rivolta e rifugiatosi nel suo castello feudale di Ancarano, stava per tornare in città e bisognava andare ad

accoglierlo all'ingresso di Porta Maggiore. Egli stesso si mise in testa al corteo dei tumultuanti che, miracolosamente trasformati, corsero ad abbracciare il loro vescovo. Come avveniva all'epoca, alla vista della carrozza, staccarono i cavalli e presero il loro posto portando in trionfo alla sua residenza in Piazza Arringo mons. Cappelletti.

Del Voltolini il Capponi non dice altro, ma, collegando il fatto narrato agli altri elementi in nostro possesso, abbiamo finalmente comprese le relazioni del Voltolini con Ascoli, e perché l'aveva abbandonata in tutta fretta, mettendo in vendita la sua proprietà.